**Santa Messa delle Palme e della Passione**

**Duomo di Pavia – domenica 14 aprile 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nella liturgia dei vespri, in questa Domenica delle Palme, che apre la Settimana Santa con la Messa “*In Passione Domini*”, “Nella Passione del Signore”, la Chiesa prega con l’antico inno *Vexilla Regis* e ripete questa professione di speranza: «*Ave Crux, spes unica, in hoc passionis tempore*», «Ave o Croce, unica speranza in questo tempo di passione».

Ecco, al centro del racconto della passione di Cristo, delle sue ultime ore di vita terrena, segnate dalla sofferenza, dall’umiliazione, dalla condanna della crocifissione, sta la croce, che originalmente era un segno di morte, un orribile supplizio inventato dalla crudeltà degli uomini, e che ora noi cristiani adoriamo e veneriamo come vessillo regale del vero Re, segno di vittoria sulla morte, segno dell’amore che redime e trasfigura il dolore, della misericordia più grande di ogni peccato e di ogni bruttura della storia.

Salutiamo la croce di Cristo redentore come unica speranza, in questo tempo di passione!

È il tempo della passione non solo di Cristo, ma anche della sua Chiesa, suo corpo vivo nel mondo: perché tutti i misteri e gli eventi che hanno costituito la trama concreta dell’esistenza di Gesù, dalla nascita nella povertà di Betlemme alla gloria della sua risurrezione, non sono semplicemente avvenimenti passati, dei quali, al massimo, possiamo fare memoria, rievocando il loro ricordo e le loro circostanze, attraverso la testimonianza apostolica raccolta nel vangeli. Restano, in certo modo, vivi nella persona del Signore risorto, si rendono a noi attuali e contemporanei nella liturgia, nel cammino stesso della nostra esistenza e della vita della Chiesa.

Le celebri parole di Blaise Pascal che si riferiscono all’ora vissuta da Gesù nell’orto degli ulivi - «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo» (*Pensieri*, 553) – valgono per ogni momento della vita di Cristo, che, in certo modo, rivive e si attualizza nella nostra vita e nel cammino del popolo di Dio.

Ora, ci sono tempi, sia nella vicenda personale di ciascuno di noi, sia nella vicenda della Chiesa, in cui siamo come associati a momenti luminosi, carichi di gioia e di promessa, della vita di Cristo: gli inizi nella custodia amorosa di Maria e di Giuseppe, la predicazione in Galilea, quella sorta di “primavera” nell’azione di Gesù, che suscita l’entusiasmo delle folle e l’adesione di nuovi discepoli, l’entrata festosa di Cristo a Gerusalemme, che abbiamo rievocato nella benedizione delle palme, gli incontri del Risorto, nei quali rinasce la fede messa alla prova nelle ore della passione e della morte di Cristo, e si ricostituisce una nuova comunità in cammino, le manifestazioni potenti dello Spirito, nei primi passi della Chiesa apostolica.

Allo stesso modo, ci sono tempi e passaggi nei quali invece ci è chiesto di unirci al Cristo “paziente”, al Cristo che patisce e che soffre, che vive la sua passione d’amore e di dolore: ci sono dei santi, delle anime elette, chiamate, in modo singolare e intenso, a rivivere l’agonia e la sofferenza del Signore, offrendo la loro preghiera con Gesù, espiando con lui i peccati del mondo, e ci sono stagioni della vita personale o ecclesiale che si presentano come tempo di passione.

Carissimi fratelli e sorelle, nel cammino personale o familiare di tutti noi, abbiamo conosciuto, o stiamo vivendo, o conosceremo momenti di prova, nei quali Cristo rivive in noi la sua passione, come purificazione e spoliazione del nostro cuore, come tempo nel quale qualcosa muore in noi, per una nuova fecondità, come il chicco di grano, seminato e sepolto nella terra.

Ma questo può avvenire anche per la Chiesa che, sotto certi aspetti, sta conoscendo un tempo di passione e di prova, e noi ne siamo coinvolti, come credenti, come membra di questo corpo ecclesiale, di questo popolo in cammino: pensiamo, in tante nazioni, alle persecuzioni, alle discriminazioni, all’ostilità che colpiscono i cristiani, fino al martirio di sangue. Pensiamo, soprattutto nel nostro mondo occidentale, moderno e sviluppato, ai segni di una fede debole, che sembra svanire nella vita di tanti nostri contemporanei: le chiese che si svuotano – in certi paesi europei è in atto un processo impressionante d’impoverimento e di sparizione della Chiesa - le vocazioni che faticano a maturare, le scelte morali e i comportamenti sempre più estranei al Vangelo e alla legge di Dio, l’incertezza e la confusione che serpeggiano nel popolo cristiano, e poi gli scandali pesanti degli abusi sessuali di ministri sacri su minori, che rischiano d’infangare il volto della Chiesa, con generalizzazioni indebite e ingiuste.

Ecco, in questo tempo di passione, guardiamo alla croce di Gesù, come unica speranza: è speranza perché già sulla croce, si manifesta la gloria autentica di Dio, nel modo stesso in cui Gesù soffre e muore, in dialogo costante con il Padre, amando, perdonando, consegnando se stesso nelle mani del Padre: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

È speranza, perché proprio nell’ora in cui tutto sembra perduto, si compie la nostra salvezza, nell’offerta di Cristo, agnello innocente che porta su di sé il peccato del mondo, i nostri peccati.

È speranza, perché la croce non è l’ultima parola di Gesù, l’amore che testimonia Cristo nelle ore drammatiche della passione, il suo affidamento al Padre, sono già annuncio e pegno di risurrezione, di una vita che nulla e nessuno può eliminare e sopraffare.

In questo tempo di passione, che stiamo vivendo come Chiesa, e tutte le volte che nella nostra esistenza siamo visitati dal mistero della sofferenza, nelle sue più diverse forme, nella croce di Cristo ritroviamo la luce della speranza, la promessa certa che non siamo abbandonati dal Padre, che c’è una misteriosa fecondità anche nelle ore più oscure. E da Gesù impariamo l’unico modo per non soccombere, per attraversare, *in spe contra spem*, ogni valle oscura, sapendo che le tenebre hanno le ore contate, non sono per sempre: «Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio …» (Lc 23,44).

Gesù vive il tempo della sua passione nel legame con il Padre, di fronte al Padre, in una preghiera che ogni tanto affiora sulle sue labbra, nell’orto degli ulivi e sulla croce, ma che rappresenta il fondo del suo cuore di Figlio. Lo stesso chiede ai suoi discepoli, che purtroppo si lasceranno vincere dalla paura e dal turbamento, forse proprio perché non accolgono l’invito ripetuto di Cristo, nel Getsèmani: «Pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,40); «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,46).

Signore Gesù, nel tempo della tua e della nostra passione, non abbandonarci,

insegnaci a pregare e a vegliare.

In questi giorni santi, nei quali ti vogliamo seguire, passo dopo passo,

conduci ancora una volta anche noi, *per crucem ad gloriam*,

attraverso la croce alla gloria della risurrezione! Amen